

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

2^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

41° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1985

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente VASSALLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Proroga del termine previsto dal primo comma dell'articolo 30 della legge 28 luglio 1984, n. 398» (1124), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 10 e <i>passim</i>
BATTELLO (PCI)	10, 11
BOBBIO (PSI)	6
COCO (DC)	4
DI LEMBO (DC)	17, 18, 19
FRANZA (PSDI)	17
GALLO (DC)	7, 24
GOZZINI (Sin. Ind.)	6, 7, 8
LAPENTA (DC), relatore alla Commissione ..	2, 21
MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia ..	21, 24
PALUMBO (PLI)	8, 26
RUFFINO (DC)	7, 11
RUSSO (Sin. Ind.)	5
SALVATO (PCI)	11, 14, 26
VALIANI (PRI)	3, 8, 18

I lavori hanno inizio alle ore 11,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Proroga del termine previsto dal primo comma dell'articolo 30 della legge 28 luglio 1984, n. 398» (1124), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga del termine previsto dal primo comma dell'articolo 30 della legge 28 luglio 1984, n. 398», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Lapenta di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

LAPENTA, relatore alla Commissione. Signor Presidente, sarò come sempre telegrafico perchè il ricordo della battaglia parlamentare per l'approvazione di quella che è diventata la legge n. 398 è ancora fresco. È inutile richiamare i punti di vista che pur ci divisero nel corso del dibattito per l'approvazione di questa legge, che tutti ritenevamo urgente e improrogabile ma che proprio per la sua delicatezza aveva non pochi punti di estrema pericolosità.

Uno dei punti sui quali ricordo dovetti concludere rimettendomi alla volontà dell'Assemblea fu proprio quello dell'entrata in vigore della legge. Una entrata in vigore speciale che di per sè rimarcava la delicatezza del provvedimento.

Si stabilì, eravamo a fine luglio, che sei mesi fossero sufficienti e quindi la legge n. 398 sarebbe entrata a regime con il prossimo 2 febbraio 1985. È accaduto che, nonostante la migliore buona volontà del Governo, certamente del Ministro di grazia e giustizia, ma soprattutto della Magistratura che ha tentato di organizzarsi al meglio, si appalesassero le insufficienze del nostro sistema giudiziario. Talune create anche da situazioni nuove, ma altre per cui una previsione razionale ha imposto di dare per scontato che al 2 febbraio le scarcerazioni sarebbero state numerose, qualche volta pericolose. Di qui l'esigenza di rivedere il termine di entrata in vigore della legge.

Il Governo ha predisposto un testo all'uopo proponendo al Parlamento che il termine sia prorogato al 30 novembre 1985. Basta leggere oggi la stampa per cogliervi commenti discordi e per ritrovare, nel voto differenziato espresso alla Camera, la riprova che il problema esiste sia sotto il profilo dell'esigenza di rivedere quella scadenza, ma anche sotto quello della preoccupazione di un Parlamento che rivede le sue decisioni a distanza di pochissimi mesi.

Il disagio c'è e non va sottaciuto, ma credo che il senso di responsabilità, già prevalso alla Camera, debba impegnare oggi il Senato e portarci all'approvazione di un testo che riconferma la validità della legge approvata nel luglio scorso non rimangiandosi quei principi, in

essa confermati, di civiltà giuridica. Infatti con essa si accorciano i termini della permanenza nelle carceri per i detenuti in attesa di giudizio; questo principio rimane confermato, se ne rinvia soltanto l'applicazione per taluni reati più gravi al novembre prossimo.

Potrei fermarmi a questo punto ma credo di dover richiamare l'attenzione dei colleghi per un attimo su quanto la Camera ha modificato rispetto al testo proposto dal Governo. In questo testo erano previsti come prorogabili i termini relativi ai delitti previsti dagli articoli 416, 416-bis, 422, 575 e 630 del codice penale. Inoltre si intendeva prorogare i termini per i delitti di cui all'articolo 75, primo e terzo comma della legge n. 685 del 1975 nonché i delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale.

Il testo governativo si fermava con queste affermazioni piuttosto generiche. La Camera ha modificato aggiungendo «per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordinamento costituzionale punibili con l'ergastolo o con la reclusione superiore a cinque anni». Ha quindi enucleato i reati più gravi mentre è sottratta alla proroga tutta la massa dei reati minori, così come mi sembra giusto.

I reati interessati, mi pare inutile ripeterlo, nel testo approvato dalla Camera rimangono gli stessi con la precisazione che ho fatto, mentre nell'articolo 2 si modifica l'articolo 277, secondo comma, lettera b), del codice di procedura penale, già modificato con la legge n. 398 del 28 luglio 1984.

Mi fermo a questo punto avendo la certezza che, dopo l'intervento certamente qualificato dei colleghi, si perverrà all'approvazione, rapida ed urgente così come i tempi impongono, del disegno di legge. Come ricordavo all'inizio, la legge entrerebbe in vigore il 2 febbraio prossimo ed è quindi estremamente urgente varare questo provvedimento nel testo pervenutoci dalla Camera, in maniera da evitare una seconda lettura che potrebbe diventare pericolosa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VALIANI. Sapete che ero contrario alla legge che fu votata nel luglio scorso; innanzitutto per ragioni di principio, perchè non credo che la pur necessaria riduzione dei termini processuali si possa ottenere principalmente attraverso la riduzione della custodia preventiva. Sono due problemi che non hanno relazione diretta fra loro; la lunghezza delle istruttorie e dei processi dipende da fattori del tutto indipendenti dalla durata massima della custodia preventiva. Dipende invece dai codici, dalle strutture e dal numero degli imputati. La custodia preventiva ha, viceversa, un termine massimo che va fissato in base alla pericolosità di certe forme di delinquenza. Altrimenti, se non vi fosse questa pericolosità, non vi sarebbe neanche bisogno della custodia preventiva; gli imputati potrebbero comparire tutti in libertà al processo.

La Magistratura è composta da uomini che possono essere pigri, ma non penso che si possa generalizzare ciò. I magistrati più o meno fanno il loro dovere; lo fanno però nelle condizioni in cui i codici, le strutture e l'entità dei processi, il numero degli accusati consentono loro di lavorare.

Nella fattispecie, a parte il principio, che a mio avviso era sbagliato, messo alla base sulla riduzione della custodia preventiva, se si voleva ottenere che i processi fossero più rapidi, occorreva approvare le riforme del codice penale e del codice di procedura penale, occorreva rifornire di maggiori mezzi la magistratura, di maggiori mezzi tecnici e di personale. Abbiamo a che fare con una delinquenza organizzata la quale ci pone un problema che era facile prevedere: processi così complicati e numerosi non possono in sei mesi, quanti sono quelli fissati per certi reati, essere conclusi definitivamente; tanto più se si voleva ridurre la custodia preventiva non soltanto per coloro che non fossero mai stati giudicati, bensì anche per quanti fossero stato condannati in prima o in seconda istanza.

Adesso si corre ai ripari; ed è giusto sacrosanto, doveroso, votare a favore di questo disegno di legge di urgenza: e lo voterò senz'altro. Però devo dire che, così come sei mesi non erano sufficienti, temo che anche questa proroga di nove o dieci mesi non lo sarà. Tutti i magistrati che conosco, e conosco soprattutto i magistrati impegnati in processi contro il terrorismo, dicono che una buona parte dei detenuti che con la legge in questione ora rischiano di andare in libertà, pur essendo condannati in prima e forse anche in seconda istanza, sarà liberata senza un giudizio definitivo, in dicembre, dopo la proroga di dieci mesi.

Oltre a votare a favore di questo disegno di legge di proroga dovremmo porci, perciò, il problema, o quanto meno tenerlo presente, di che cosa fare quando a novembre ci troveremo nuovamente di fronte al pericolo di altre scarcerazioni di condannati in prima o anche in seconda istanza per reati gravissimi (omicidi, reati di terrorismo, di mafia) per i quali mancherà il giudizio definitivo. È un problema che si riproporrà continuamente perchè i termini per certi reati sono stati fissati in modo tale da non consentire che i processi siano chiusi con sentenze definitive prima della scadenza di quei termini. Ci saranno scarcerazioni di elementi assai pericolosi e, accanto a questi, anche di elementi forse meno pericolosi, messi in libertà con a loro carico una condanna di prima istanza, magari con pene abbastanza pesanti, e con la prospettiva di tornare nuovamente in carcere al momento della condanna definitiva. Saranno cioè scarcerati con un incentivo a rendersi latitanti per non espiare il resto della pena quando sarà resa definitiva.

Ne discuteremo anche a proposito della dissociazione: ma già si può dire che sono necessari dei provvedimenti che tengano conto di questa situazione: la scarcerazione provvisoria, in attesa di una sentenza definitiva, che può stabilire parecchi anni di carcere da scontare ancora, può spingere gli imputati messi in libertà a rendersi latitanti.

Concludo dicendo che voterò a favore di questo provvedimento, ma con la consapevolezza che esso costituisce solo un espediente reso urgente dalla mancanza di preveggenza, dalla mancanza di ponderazione nell'elaborazione della legge votata nel luglio scorso. Penso che si dovranno adottare altri provvedimenti per impedire che con le scarcerazioni, si incentivino nuove ondate di criminalità, favorite dalla mancanza di previdenza del legislatore.

COCO. Anche a nome del Gruppo democristiano, dichiaro che voteremo a favore di questo disegno di legge perchè dobbiamo far

fronte allo stato di necessità in cui il Parlamento, con i suoi errori di demagogia, modificando la originaria impostazione della legge formulata dal Governo, si è venuto a trovare. Tuttavia siamo preoccupati in quanto i processi penali dureranno quanto durano attualmente e soprattutto fino a quando la fase istruttoria sarà lunga quanto lo è ora senza qui poter giudicare se i tempi sono lunghi per colpa delle leggi o delle strutture o dei magistrati ci troveremo sempre di fronte ad un dilemma: o diminuire e riportare a civiltà i termini massimi di carcerazione preventiva, e allora dovremo accettare che siano rimessi in libertà pericolosissimi delinquenti, o altrimenti, per evitare questo, protrarre ulteriormente i termini di carcerazione preventiva oltre ogni limite accettabile, secondo i principi della Costituzione e secondo quelli della più elementare civiltà del diritto.

Siamo dunque preoccupati dall'ipotesi che, nonostante tutta la possibile buona volontà quando verranno a scadenza questi ulteriori termini ci ritroveremo sempre con lo stesso problema. La conclusione è quindi un sì, per lo stato di necessità, d'altronde facendo ammenda degli errori che il Parlamento ha commesso, ma nella speranza che, tra tante leggi che sono diventate urgenti perchè vi sono pressioni, interessi più o meno organizzati e perchè approvare una legge diventa sempre più quasi un dovere determinato dalle pressioni e dagli interessi organizzati dell'opinione pubblica il Parlamento trovi il modo di affrontare i problemi della grande legislazione giudiziaria, di approvare il nuovo codice di procedura penale. In tal modo finalmente si potranno avere processi in tempi giusti e non ci troveremo di fronte al dilemma che da quarant'anni ci assilla. Guardiamo un momento cosa è successo in questi ultimi anni: per un po' c'è stata la preoccupazione perchè troppa gente, da troppo tempo, era in carcere: occorreva ridurre i termini di carcerazione preventiva. Poi ci si accorge che questa struttura giudiziaria non regge e allora si allargano i termini stessi. La colpa non si può attribuire specificatamente a nessuno, ma a tutto il sistema che non riusciamo a correggere.

RUSSO. Signor Presidente, dopo l'elaborata discussione che ha portato a questa normativa, la quale ha riscosso un plauso unanime all'esterno, in un certo senso è curioso che la Commissione debba ritornare tanto rapidamente sui suoi passi per correggerla, dando ad essa un segno di tipo opposto a quello che avevamo inizialmente impresso. In effetti quello che bisogna recriminare in questo momento è il clima di continua emergenza in cui il Parlamento è costretto a legiferare, tanto più in una materia così delicata come quella concernente la libertà del cittadino anche se indiziato e accusato di aver commesso un reato; dal di fuori questa emergenza non appare altro che il segno di un condizionamento, che influisce sulle nostre decisioni, non dovuto alla crescita della criminalità, ma a quelle disfunzioni, insufficienze e ritardi che, accumulandosi continuamente, creano questa sorta di stato di necessità in cui siamo costretti a muoverci.

Pertanto la proroga che stiamo per approvare in effetti porta a considerare amaramente come nel nostro Stato si regoli l'ordine pubblico in un clima che è sempre molto vicino ad una saturazione;

eppure, ripeto, la legge n. 398 del 1984 ha avuto un accoglimento favorevole all'esterno. Questo clima ci costringe in un certo senso ad abbandonare, quasi con nostalgia, la dimensione riformistica verso la quale ci eravamo avviati per prendere atto di una situazione concreta e quindi per porci in una prospettiva pragmatica che non sempre risponde ai principi di democrazia. Il mio Gruppo politico, la Sinistra indipendente, traduce questo orientamento in un voto di astensione nei confronti di una proposta che in un certo senso ritiene necessaria.

BOBBIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche io vorrei manifestare le mie perplessità dopo quelle che sono già state espresse perchè, da quello che appare, siamo chiamati ad approvare la proroga del termine previsto dalla legge n. 398 senza avere alcuna garanzia che tra qualche mese non se ne renda necessaria un'altra.

Si badi che il problema in discussione è di grande rilievo: esso mette tutti quanti noi in una situazione di imbarazzo, come del resto ha detto anche il senatore Coco. Si tratta di fare il cammino inverso a quello che è stato compiuto quando sono stati ridotti i termini della carcerazione preventiva: infatti ora, poco per volta, si ritorna alla situazione precedente. Questa è una grossa ragione di perplessità anche perchè sappiamo benissimo che questi ritardi dipendono da disfunzioni che probabilmente non saranno corrette e difficilmente saranno correggibili nei prossimi mesi.

Il punto su cui desidero che i colleghi riflettano è che, a mio avviso, tra qualche mese saremo chiamati ancora una volta a procedere ad un ulteriore rinvio dell'entrata in vigore della legge n. 398; questo è contrario alle norme fondamentali di un Parlamento che deve varare soprattutto provvedimenti di carattere generale ed astratto e non procedere per proroghe, spinto di volta in volta dalle circostanze e dalle contingenze.

GOZZINI. Signor Presidente, ho chiesto la parola, nonostante abbia già parlato il collega Russo del mio stesso Gruppo (alle cui dichiarazioni peraltro mi associo) perchè mi preme sottolineare ulteriori motivi di preoccupazione, di imbarazzo e di disagio oltre quelli già evidenziati da altri senatori questa mattina.

Intendo riferirmi in primo luogo alla reazione nelle carceri che un provvedimento di questo genere potrà determinare, date le speranze che si erano accese con la legge n. 398 approvata la scorsa estate. A questo proposito vorrei dire che dobbiamo proporci tutti di addivenire, quanto prima possibile, al varo dell'ampliamento delle misure alternative alla detenzione, con un provvedimento che in qualche modo possa fare da contrappeso al provvedimento restrittivo che stiamo per approvare e che quindi possa riportare in equilibrio la situazione.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che solo apparentemente la proroga è di nove mesi: in realtà le abitudini e i diritti della magistratura sono tali che per le ferie estive l'attività viene sospesa più o meno per due mesi ed allora la proroga è in effetti di soli sette mesi. Pertanto, almeno a titolo personale, se non a nome della Commissione, vorrei rivolgere un appello il più rigoroso e stringente possibile ai magistrati perchè, al fine di smentire le previsioni pessimistiche che sono state

formulate e che dipendono certamente da disfunzioni strutturali ma anche qualche volta, non sempre dalla non totale solerzia dei magistrati nello svolgimento delle loro mansioni, lavorino anche durante il mese di agosto, rinviando le ferie al mese di dicembre o di gennaio almeno per quest'anno in cui il Parlamento è stato costretto a ritornare sui suoi passi. Ad un certo momento chi è servitore dello Stato deve sacrificare i propri interessi personali in favore di quelli generali; e l'interesse generale, come abbiamo riconosciuto tutti, è un atto dovuto di civiltà. La riduzione dei termini di custodia cautelare non deve rimanere una mera affermazione, come rischia di essere se poi siamo costretti a rinviarne l'entrata in vigore. Avverto che per quanto mi riguarda personalmente non sarei in alcun caso disponibile a votare a favore o ad astenermi su un provvedimento che il 25 o il 30 novembre richiedesse un'ulteriore proroga.

Sono convinto che il senatore Valiani e gli altri colleghi hanno ragione: spero che almeno entro quest'anno diventi definitiva la situazione dei 1.380 detenuti di cui abbiamo più volte parlato, perchè altrimenti, come diceva il senatore Coco, ci troveremo ancora di fronte allo stesso problema. Devo rilevare che a questo punto non è più una questione di termini perchè con il disegno di legge in esame portiamo a sedici mesi il termine di entrata in vigore della legge n. 398: il Governo inizialmente aveva chiesto un anno di tempo e quindi andiamo anche oltre le previsioni del Governo. Se ci sia stata o meno una demagogia del Parlamento non intendo confermarlo o smentirlo: ad un certo momento si era parlato di dodici mesi, poi di nove, poi di sei ed io non vorrei parlare di demagogia, ma forse di entusiasmo libertario. Non si tratta di previsioni sbagliate perchè fondate su dati e su informazioni inesatte; peraltro a questo proposito il ministro Scalfaro questa mattina, in relazione a tutt'altro argomento, ha rilevato la necessità di disporre di informazioni e di dati più precisi e mi auguro che il ministro Martinazzoli faccia tutto il possibile anche per il futuro. Comunque il problema che stiamo discutendo è diverso: non ci illudiamo, colleghi, che il nuovo codice di procedura penale, ammesso che sia rapidamente approvato dal Parlamento, entri in vigore prima del 1990.

GALLO. E questa è la migliore delle ipotesi!

GOZZINI. Quindi il codice di procedura penale diventa una specie di specchio per le allodole poichè, per l'immediato, sembra più realistico attendersi migliori risultati dalla revisione delle circoscrizioni giudiziarie al fine di far lavorare tutti i magistrati undici mesi all'anno per sei giorni alla settimana.

RUFFINO. Non dimentichiamo che i magistrati hanno quarantacinque giorni di ferie all'anno.

GOZZINI. Spesso questi quarantacinque giorni diventano due mesi. Questo non significa che certi magistrati non lavorino quattordici ore al giorno, ma ci sono quelli che lavorano due ore al giorno o anche meno.

VALIANI. Certo non puoi assegnare i processi dei magistrati che lavorano quattordici ore al giorno ad altri magistrati. Il problema è quello di non lasciarsi annebbiare e ubriacare da entusiasmi libertari.

GOZZINI. La revisione delle circoscrizioni giudiziarie può permettere di mettere a frutto l'intero personale della magistratura e si tratta di un provvedimento che ormai diventa urgente e improrogabile perchè è il vero nodo della questione. In questo senso il Ministro ha preso posizione.

Concordo che bisogna vedere l'impatto delle nuove competenze che ormai sono scattate ma per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie dovremmo prendere un impegno, come Commissione, di attuare questo provvedimento in termini molto più rapidi degli almeno quattro anni prevedibili per l'approvazione del codice di procedura penale.

PALUMBO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i liberali sono estremamente preoccupati per il fatto che ancora una volta il Parlamento è costretto a legiferare sotto l'urgenza di fatti che potrebbero accadere di qui a qualche giorno. Si tratta in questo caso della scarcerazione di un numero notevole di detenuti in attesa di giudizio, alcuni dei quali certamente pericolosi per la convivenza civile.

Ci si trova costretti a legiferare in condizioni di emergenza e quindi tali da non consentire un'adeguata e maturata meditazione su un argomento così rilevante qual è quello che concerne la libertà dei cittadini.

Credo che ancora una volta siamo, lo faceva presente poco fa il senatore Coco, di fronte ad un'alternativa, che giudico inammissibile: da un lato, la proroga oltre misura dei termini della carcerazione preventiva, che abbiamo voluto chiamare custodia cautelare (ma che ancora una volta finisce per essere carcerazione preventiva *tout court*); dall'altro, la necessità di procedere alla scarcerazione di criminali pericolosi per la convivenza civile insieme alla scarcerazione di tanti altri soggetti che probabilmente sono innocenti. Ciò è dimostrato dalle statistiche, che ci portano a questa conclusione allorchè constatiamo che una buona parte dei detenuti in attesa di giudizio finiscono per essere poi assolti dai tribunali.

Questa alternativa la giudichiamo inammissibile e protestiamo per il fatto di essere costretti a legiferare ancora una volta in condizioni di emergenza.

Riteniamo che non sia tanto scandaloso il fatto che vengano scarcerati un certo numero di criminali insieme a tanti altri innocenti, quanto piuttosto il fatto che, a distanza di molti anni, non si riesca a celebrare e concludere i processi: il vero fatto scandaloso è questo.

Certo, mi rendo conto della situazione nella quale ci troviamo, ma devo anche dire che questa situazione era stata in qualche modo prevista da più parti. Parlo per la parte liberale, che su questo argomento ha presentato, il 13 dicembre, un'interpellanza abbiamo chiesto alcuni provvedimenti sui quali desidero richiamare l'attenzione dei componenti la Commissione.

Gli obiettivi cui erano finalizzate le proposte liberali erano quelle di: restituire alle funzioni requirenti e giudicanti i magistrati di fatto adibiti a funzioni amministrative; chiedere ai Ministri del tesoro e della funzione pubblica la deroga al divieto di assunzioni trimestrali per il prossimo anno finanziario; indire i concorsi per titoli e colloquio, a livello di distretto di Corte d'appello, per coprire gli organici del personale ausiliario; coprire tutti i posti vacanti con concorsi accelerati da effettuarsi in ambito distrettuale; immettere in servizio gli idonei del concorso per coadiutore giudiziario; accorpate gli uffici del giudice conciliatore; rivedere le circoscrizioni giudiziarie sulla base del carico di lavoro, accorpando preture e tribunali ed eliminando le sedi inutili.

Abbiamo in sostanza chiesto, e comunque sottolineato ed evidenziato, che speravamo che il Governo non si trovasse nella triste condizione di dover manifestare la sua impotenza e che il Parlamento non si trovasse nell'altrettanto triste condizione (in cui invece si sta ora trovando) di contraddire se stesso e varare, a distanza di alcuni mesi da quando si è discusso e approvato il disegno di legge sulla custodia cautelare, un provvedimento che contraddicesse le intenzioni che erano alla base di quelle nostre decisioni.

Ricordo la seduta del 4 luglio del 1984 allorchè, in questa stessa aula, decidemmo di ridurre da nove a sei mesi il termine di *vacatio legis* per il provvedimento che andavamo ad approvare. Questo termine fu poi consolidato dalla Camera dei deputati. In quella sede si disse da più parti che sostanzialmente di mesi non ne erano passati nove ma assai di più. Da quando si era iniziata la discussione del provvedimento c'era stata una *vacatio* di fatto che andava oltre misura, e quindi il traguardo dei sei mesi poteva essere conseguito con relativa facilità ed era giusto non allungare oltremodo i termini dell'entrata in vigore della legge.

Ora siamo invece nella condizione di doverlo fare, ma anche nella condizione ancora peggiore di potere prevedere che lo stesso problema si riproporrà da qui a nove mesi, allorchè sarà venuta a maturazione questa ulteriore proroga dei termini che stiamo deliberando.

Stando così le cose, è ragionevole concludere che evidentemente qualcosa non funziona e va cambiato. Non so se le cose che i parlamentari liberali avevano suggerito siano state fatte o possano essere fatte tutte; dico che qualcosa va certamente fatto e il nostro tentativo era di suggerire strade che era possibile, razionalmente e realisticamente, percorrere. È possibile che di strade ce ne siano altre e, se ci sono, chiediamo ai colleghi della Commissione giustizia di indicarle, e chiediamo al Governo di assumere una iniziativa fortissima e decisissima per proseguire su questa strada.

Ci poniamo certamente il problema dell'opinione pubblica, che è allarmata da questi fatti, ma a questa opinione pubblica diciamo e diremo che all'origine di questa situazione ci sono le disfunzioni dell'apparato giudiziario e non atteggiamenti demagogici del Parlamento. Vorrei che questo fosse chiaro: quando un innocente sta in galera per anni e anni non c'è demagogia del Parlamento che possa tenere. Non è il Parlamento che demagogicamente vuole aprire le porte delle carceri ai delinquenti: è il Parlamento che con grave e inammissibile ritardo tenta di porre rimedio (per altro un rimedio assai parziale e riduttivo) a situazioni insostenibili che secondo me continuano ad

essere tali anche dopo le recenti innovazioni.

Se, per esempio, mi si fosse presentato un disegno di legge che avesse previsto una ulteriore *vacatio legis* per coloro che fossero stati quanto meno condannati in primo o in secondo grado, cioè per coloro nei confronti dei quali fosse intervenuto almeno un giudizio di merito della magistratura, salvo poi il giudizio di primo grado che potesse ingenerare una ragionevole aspettativa circa l'esito finale del processo, le perplessità sarebbero probabilmente diminuite; anche se mi rendo conto che potevano esservi profili di dubbia legittimità costituzionale sui quali ci sarebbe stato tempo, modo e luogo di indagare successivamente nelle sedi competenti. Ma un provvedimento di questa natura, che prolunga la *vacatio* indiscriminatamente nei confronti di tutti, suscita in me perplessità notevoli, che non mi fanno arrivare ad essere contrario soltanto perchè mi rendo conto che l'opinione pubblica è allarmatissima. Ciò tuttavia non ci consente neppure di votare il provvedimento con tranquillità; lo facciamo, come dire, protestando, dicendo che queste cose non debbono più accadere; lo facciamo con la consapevolezza che sostanzialmente commettiamo un atto di ingiustizia, ancorchè la giustizia o l'amministrazione di essa, non sia competenza del Parlamento e neppure della Commissione giustizia del Senato. Questa è chiamata sì a legiferare, ma mediando gli interessi del Paese, che possono apparire soltanto di un certo tipo in prossimità di questa scadenza della legge. Il mio intervento, che vi prego di considerare accorato, è un appello, un richiamo, una sollecitazione, un invito, una preghiera se volete, a tutti coloro che possono far qualcosa; di farla, così, perchè questo tragico dilemma, questa alternativa, che ho giudicato inammissibile, non debba essere più riproposta nell'aula della 2^a Commissione permanente del Senato.

BATTELLO. C'è un primo problema che riguarda i cosiddetti tempi tecnici della discussione che ci impegna adesso e che deve trovare comunque una soluzione entro il 31 gennaio prossimo, posto che fino a quel termine è possibile, pubblicando tempestivamente la legge sulla Gazzetta Ufficiale e statuendone la immediata entrata in vigore, porre rimedio alla situazione che si lamenta. Dal punto di vista dei tempi tecnici appunto debbo - mi si scusi l'espressione - lamentare che questa asserita o percepita urgenza ci abbia messo nella condizione, per esempio per quanto riguarda il nostro Gruppo, di apprendere solo questa mattina della convocazione della Commissione, di non poterci riunire per formulare quanto meno un orientamento il più possibile unitario e di fondare opinioni, giudizi e pareri che veniamo esprimendo non già sullo schedone che bene o male costituisce il materiale ufficiale di riferimento, ma sulle notizie che abbiamo appreso dai giornali tra le 7,30 e le 9 di questa mattina.

PRESIDENTE. La Camera ha approvato il provvedimento solo ieri.

BATTELLO. Dico questo, signor Presidente non già per esprimere lamentazioni, ma piuttosto rammarico e per avanzare una richiesta di modulazione del dibattito in termini tali da permettere alla Commissio-

ne, quanto meno in sede di articolato - tenendo conto, lo ripeto, che comunque il termine ultimo è il 31 gennaio - di avere questo materiale comunque ufficiale che ci perviene dalla Camera. Da quello che si è capito leggendo i giornali, alla Camera la discussione non è stata, come ha detto anche il relatore, delle più semplici. Ci sono state valutazioni diverse, dibattiti su emendamenti; e sembra di capire anche che all'interno della coalizione politica che sorregge il Governo ci sia stata diversità di valutazioni.

Concludo su questo punto proponendo di andare avanti con la discussione generale stamattina, continuando eventualmente nel pomeriggio o nella giornata di domani. Cerchiamo però di coniugare il dibattito sull'articolato con la messa a disposizione dei commissari quanto meno del verbale, quale che sia, informale o già stampato, del dibattito di ieri alla Camera.

RUFFINO. Non abbiamo il tempo materiale per procedere in tal modo.

PRESIDENTE. Ho compreso, senatore Battello, che lei propone di chiudere la discussione generale, ma solo quella, e di non passare alla votazione degli articoli prima di avere il materiale. Voglio dirvi a proposito dei nostri tempi che, ove fosse accolto un suggerimento del genere, non potrei onestamente prevedere altro se non una seduta notturna nella giornata di oggi, il che, d'altra parte, era anche negli intendimenti originari. Comunque ho già fatto preghiera di procurare il materiale richiesto presso la Camera al più presto.

SALVATO. Non possiamo legiferare sempre in queste condizioni.

BATTELLO. Proseguo ora nel mio intervento. Per quanto riguarda il merito, non è un mistero per nessuno: tutti percepiamo che fosse *in fieri* una iniziativa di questo genere da parte del Governo, fin da prima che essa fosse formalizzata nel disegno di legge.

Il dibattito politico generale, le varie riflessioni che si sono sentite in Parlamento e da parte dei commentatori specialisti sulla stampa, altri fattori avevano concretato una situazione politico-culturale-sociale generale all'interno della quale risultava evidente che ci saremmo trovati a fare i conti con una iniziativa di questo tipo.

Qui vorrei brevissimamente dire, prima di esprimere alcuni giudizi sul merito, che è ben vero che c'è stato questo dibattito, ma è altrettanto vero che all'interno di esso sono state espresse alcune valutazioni che non ritengo possano essere condivise fino in fondo. Chi ha letto oggi l'autorevole commento di un notista giuridico su «Il Giorno», il dottor Grevi, si renderà conto benissimo che nel momento in cui siamo impegnati in questa discussione ci meritiamo inevitabilmente la qualifica di legislatori imprevedenti poichè poniamo rimedio, appena qualche mese dopo, ad una situazione che avremmo dovuto prevedere con lungimiranza a suo tempo. E questo che è solo un esempio dei tanti possibili viene affermato non tra le righe, ma con molta chiarezza. Echi di questo tipo di valutazione sono emerse qui: addirittura si è parlato di demagogia, il che credo sia eccessivo anche perchè in luglio non

avevamo percepito ciechi entusiasmi o furori libertari.

Debbo anche rilevare che all'interno di questo dibattito accanto alla qualifica di imprevidenza, già si enuncia che dopotutto il problema si riproporrà in novembre, come è stato anche paventato in questa Commissione e come è detto con molto chiarezza dal dottor Grevi. Quindi il problema non riguarda tanto la proroga, quanto un aspetto più complessivo che una volta o l'altra occorrerà definire per sempre. Mi riferisco ad un ritardo generale anche se, volta per volta e a seconda delle convenienze, si evoca l'una o l'altra variabile per sostenere l'una o l'altra soluzione. Si è fatto riferimento, ad esempio, alla riforma del processo penale. d'altra parte sappiamo che anche questa variabile è soggetta ad un'infinità di contingenze ed oggi abbiamo potuto addirittura formalizzare la data del 1990 per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Peraltro, se questa previsione fosse fondata su valutazioni oggettive, essa determinerebbe una reazione di sconcerto.

Può dirsi che il disegno di legge in esame si inserisce in una situazione di necessità e che comunque deve essere esaminato perchè la materia è oggettivamente rilevante. Ora, in parte può anche essere così: è evidente che in parte la scadenza del 1° febbraio avrebbe potuto porci di fronte a situazioni particolari e dar luogo a conseguenze emotive. D'altra parte, però, dobbiamo ricordare che si è svolto un dibattito *ad hoc* appena qualche settimana fa, ove la posizione politica emersa è stata quella di considerare inevitabile un impatto di questa normativa con la realtà sociale e giudiziaria. Pertanto il vero problema politico è quello di governare tale impatto nel senso di renderlo il meno traumatico possibile. Alla luce di quel dibattito, che ha visto coinvolte tutte le parti politiche o con interrogazioni, o con interpellanze, o addirittura con mozioni, non è possibile richiamare qui uno stato di necessità, al fine di cogliere elementi di giustificazione, poichè esso non esiste in questi termini.

D'altra parte in questi ultimi sei mesi, o anche negli originari nove mesi proposti dal Governo, è evidente che si sarebbe dovuto fare molto di più per evitare questa situazione che apparentemente è paradossale, ma che in realtà è da valutarsi negativamente anche dal punto di vista di certe gestioni processuali. Infatti, proprio al fine di concludere entro i termini di legge i processi di merito, in queste ultime settimane sono stati iscritti a ruolo numerosi processi; ma la situazione che si è venuta realizzando - paradossale fino ad un certo punto - è che al fine di realizzare una conclusione di tali processi in tempi tecnici molto brevi sono stati ristretti i tempi della difesa fino a ridurre il processo ad un mero simulacro. In realtà questo si traduce in una lesione sostanziale del diritto alla difesa; e dopo la proroga che stiamo esaminando, si renderà ulteriormente possibile l'iscrizione a ruolo dei processi in questi termini, che produrrà da un lato una cattiva gestione di essi con una sostanziale lesione dei diritti della difesa e dall'altro uno stravolgimento del senso della riduzione della carcerazione preventiva.

In conclusione, il nostro Gruppo politico ritiene di respingere sul merito qualifiche e valutazioni di imprevidenza, di demagogia o di entusiasmi libertari e tiene a ribadire che la sua partecipazione al dibattito della scorsa estate, sia alla Camera sia al Senato, ha recato un

contributo responsabile ed attento. Comunque esso a suo tempo aveva considerato l'esistenza del pericolo di un impatto di questa normativa e quindi la necessità di una nuova disciplina che si potrebbe qualificare come «disciplina degli studi di fattibilità legislativa». Questo è un problema del quale bisogna prendere atto, tenendo conto che ha un carattere generale e che quindi non è in assoluta relazione con il provvedimento che abbiamo approvato nell'estate scorsa e con la proroga che stiamo discutendo.

Concludo chiedendo a me e alla Commissione se era necessario ricorrere a questo provvedimento: la risposta è positiva per coloro i quali hanno sottovalutato l'impatto che il nostro Gruppo politico a suo tempo aveva previsto. Ritenuta la necessità di un provvedimento di proroga, è esso l'unico strumento possibile e idoneo?

A questo punto il nostro Gruppo ritiene di dover dare una risposta negativa: questo provvedimento oltre a non essere necessario non è neanche l'unico possibile.

In linea di ipotesi esplorativa si sarebbe potuto ipotizzare una diversa soluzione. Una, che all'interno del nostro Gruppo veniva evidenziata, era quella di un'interpretazione autentica della norma del secondo comma dell'articolo 30 della legge n. 398 laddove si sarebbe potuto, forse anche in termini normativi meno di rottura politica culturale, interpretare l'esatto significato da attribuire all'espressione «successivamente l'applicazione di un nuovo termine di custodia cautelare opera a partire dalla fase processuale in corso» posto che, fin dalla immediata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, in dottrina, ma anche in settori della magistratura, si era ritenuto che questa norma potesse essere interpretata nel senso che dal primo febbraio scattassero i termini di un anno, un anno e sei mesi.

In questo modo avremmo realizzato un aggiustamento all'interno delle possibili opzioni interpretative di una norma che testualmente rimaneva la stessa. Si è scelta questa altra strada, però ci si è esposti a una rimediazione non strettamente limitata al tema *decidendo* iniziale ma estesa, nel senso che il disegno di legge originario del Governo ovviamente è stato incrementato.

Non conosco i termini del dibattito, quali emendamenti sono stati approvati e quali no; però posso riscontrare, comparando il testo del Governo con quello licenziato dalla Commissione, che si è inciso nella materia della libertà provvisoria anche qui riempiendo un'asserita lacuna che era tale nella valutazione di taluni ma non mia e di altri membri della Commissione.

Mi riferisco, ad esempio, all'inserimento del divieto di concessione della libertà provvisoria per l'articolo 630, primo, secondo e terzo comma, che non era previsto nel catalogo originario e la cui omissione da talune parti era stata rimproverata al legislatore come segno di imprevidenza o addirittura, con più subdole e cattive interpretazioni, di dimenticanza laddove, invece, era benissimo possibile, per quanto riguarda il nostro Gruppo, che a questa omissione si fosse pervenuti con una opzione valutata e responsabile.

Oggi indiciamo anche sulla libertà provvisoria in termini di carattere permanente generale nel senso che arricchiamo quel catalogo. Peraltro la materia della libertà provvisoria viene affrontata

anche sotto il versante di rendere meno traumatica questa decisione di proroga posto che, da un lato, si proroga il termine e quindi si impediscono le scarcerazioni automatiche, dall'altro lato si rende possibile la concessione, ancorchè in questi tempi di *vacatio* di imputati in custodia cautelare in relazione ai quali comunque ci sarà, in termini di possibilità, la messa in libertà anche se questa volta non sarà il risultato di un provvedimento automatico ma di una valutazione fatta dal magistrato volta per volta. Si potrà dire che questa valutazione sarà responsabile e ancorata a precisi parametri, ma comunque contraddirà alla *ratio* dell'articolo 8, così come voluto nella legge di luglio, laddove il divieto assoluto di libertà provvisoria era ancorato a una presunzione assoluta che un soggetto, imputato di quel tipo di reati, era irresistibilmente *vocato alla fuga*.

È quindi una soluzione non necessaria in questi esatti termini sulla quale, comunque, siamo chiamati a discutere e alla quale daremo il nostro contributo. Ci facciamo carico dei tempi tecnici strettissimi e riteniamo qualsiasi richiesta di maggiori informazioni non dilatoria ma funzionale all'espletamento dei compiti che ci impongono.

Concludiamo dicendo che al termine della discussione generale, in relazione a una doverosa consultazione all'interno del Gruppo che dobbiamo fare per responsabilità politica, scioglieremo le riserve.

SALVATO. Voglio riprendere immediatamente alcune delle osservazioni che svolgeva all'inizio il senatore Battello rispetto al modo nel quale siamo costretti a discutere. Ho appreso stamattina solamente, anche se mi rendo conto che il provvedimento è pervenuto soltanto ieri, della discussione che si svolgeva oggi in Commissione; tuttavia mi rendo conto anche che non possiamo assolutamente legiferare su questioni delicate e importanti sempre con urgenza, sempre in tempi stretti e pressati dall'altra Camera che in realtà ha avuto molto più tempo di quello che possiamo avere noi.

Il disegno di legge del Governo era stato presentato all'inizio di dicembre e siamo invece costretti, da quel che ho potuto capire, a legiferare addirittura nello spazio di una mattinata. Su questo non solo esprimo una forte critica ma anche una opposizione a nome del mio Gruppo perchè su questioni così delicate e complesse, come su tutte le altre, avvertiamo l'esigenza di un confronto interno anche per poter esprimere in maniera molto serena la nostra valutazione finale.

Chiedo quindi formalmente che stamani ci sia solo la chiusura della discussione generale e che si stabilisca un'altra seduta per il prosieguo del dibattito al fine di poter valutare nel merito l'articolato.

Il Presidente proponeva una seduta notturna; in linea di principio anche nell'Ufficio di presidenza abbiamo sollecitato l'effettuazione di sedute notturne. A mio parere anche il martedì mattina potrebbe essere un giorno valido.

Tutto questo comunque non ci deve costringere a non apportare modifiche, ma semmai a spingere l'altra Camera a legiferare in poche ore così come hanno suggerito a noi di fare.

Credo sia opportuno porre tale questione perchè attiene non solo alla materia che trattiamo, ma anche al più complessivo dibattito sulle riforme istituzionali in cui si andrà, ritengo, ad una differenziazione dei

compiti e dei ruoli. Per ora la seconda Camera non è stata affatto abrogata e ritengo che in Commissione sia avvertita questa esigenza di non essere abrogati di fatto.

Venendo al merito della discussione non voglio ripetere frasi usate da altri colleghi rispetto al profondo disagio che ognuno avverte, anche se non si tratta solo di disagio, ma di amarezza e di indignazione. Rispetto a tale questione credo ci siano due valutazioni da fare: la prima è che abbiamo il diritto e il doveré di usare tutte le nostre armi di critica e di iniziativa politica perchè non ricada sul Parlamento quella accusa che è venuta da una sola parte di scarsa capacità del legislatore di procedere nel merito, di determinare scelte e di seguire quello che invece viene profondamente avvertito non dico da gruppi di pressione, ma comunque profondamente avvertito come esigenza di questo paese, un'esigenza di rinnovamento democratico. Credo vi sia nella mente della maggioranza dei cittadini non soltanto anche qui disagio, ma la profonda consapevolezza che in tema di libertà personale siamo in una situazione vissuta in modo drammatico: non da ultimo siamo stati messi sotto accusa in sedi autorevoli e da vari organismi rispetto ai tempi abnormi della carcerazione preventiva. Credo abbia ragione il collega Palumbo nel dire che lo scandalo reale è costituito dalla lunghezza dei processi.

A tutto ciò va aggiunta la condizione delle carceri del nostro paese.

Come seconda valutazione è necessario riferirsi alla opinione pubblica. Sono ormai in Parlamento da molto tempo e credo che tutti quanti abbiamo pensato e cercato di agire non rispetto a questa o a quella opinione pubblica, ma rispetto a quelle che abbiamo ritenute e riteniamo scelte fondamentali. In questo modo si era mossa la Commissione giustizia del Senato, credo che allo stesso modo si sia comportata la Commissione giustizia della Camera, ma io ho soprattutto presente il dibattito che si è svolto in questa aula, le parole grosse usate rispetto ad una scelta di libertà che intendevamo fare, rispetto agli strumenti che intendevamo costruire, rispetto all'uscita non soltanto dall'emergenza, ma dalla cultura dell'emergenza senza tornare indietro, cosa che il senatore Russo paventava come un pericolo reale. Si parla della necessità di abbandonare la dimensione riformistica perchè vi è un impatto con l'opinione pubblica che nè il Governo nè il Parlamento è in grado di governare. A me sembra una cosa sulla quale sia necessario riflettere perchè sento che la dimensione riformista non può essere abbandonata; è certo necessario sviluppare la capacità di coniugare la riforma con l'efficienza, la concretezza e tutte le questioni che ricordava il senatore Palumbo. Su tutto questo c'è l'inadempienza del Parlamento, ma soprattutto dell'Esecutivo anche a causa del modo di muoversi di altri corpi dello Stato, non da ultimo dei magistrati.

Se questi sono i termini su cui siamo chiamati a discutere, personalmente spero che la Commissione deciderà nel senso che abbiamo avanzato, cioè di sospendere l'esame alla fine della discussione generale. Però, voglio dire in maniera franca e libera che personalmente sono di avviso contrario a questo disegno di legge; so che il Gruppo comunista alla Camera si è astenuto nella votazione finale, non so quali

emendamenti complessivamente abbia presentato, quali siano stati accolti e quali respinti, comunque ha assunto una valutazione di astensione e personalmente, senza anticipare quale sarà la valutazione del mio Gruppo, ritengo di poter dire che sento una profonda avversione rispetto a questo disegno di legge, che credo sia da respingere anche per le motivazioni che da ultimo ha portato il collega Battello e di cui abbiamo discusso con il senatore Ricci.

In un primo inizio di discussione abbiamo pensato che si doveva provvedere altrimenti, con una norma interpretativa che contenesse i rischi che stamattina sono stati qui paventati, ma che non andasse assolutamente a cancellare quello che il Parlamento ha disposto perchè di questo si tratta, come invece si tende a fare con l'articolato al nostro esame.

Sono contraria al provvedimento in discussione anche per il messaggio che con esso mandiamo. In questa Commissione ci accingiamo ad esaminare importanti disegni di legge, come ad esempio quello sulla dissociazione che credo ci impegnerà notevolmente anche da un punto di vista ideale e culturale oltre che strettamente giuridico e tecnico e mi sembra, almeno dalle prime battute della discussione, che da parte di tutti, o comunque in larga misura, ci sia una volontà reale di capire come possiamo contribuire a costruire processi per l'avanzamento della democrazia anche in una materia così delicata e difficile. Invece con questo disegno di legge, se dovesse essere accolto così come è stato approvato dalla Camera dei deputati, mandiamo un altro tipo di segnale: non solo, come rilevava il senatore Russo, che la stagione delle riforme deve essere abbandonata, ma che siamo ripiombati nel pieno dell'emergenza, per cui al cittadino viene tolta ogni possibilità e speranza di vedere effettivamente garantito il suo diritto alla libertà personale. Queste sono le osservazioni critiche che volevo fare per quanto riguarda il merito in generale.

Ci sono poi delle perplessità anche per quanto concerne questioni molto concrete e se ci viene dato il tempo lavoreremo, ripeto, rispetto alla questione della norma interpretativa. Certamente, così come è formulato nell'articolato è presente una generalizzazione che spaventa. Prevedere l'estensione della proroga in riferimento ad una serie di articoli del codice penale, come l'articolo 416 (associazione per delinquere) desta perplessità molto forti soprattutto quando questo non si accompagna all'esplicita condizione che sia stato almeno celebrato uno dei gradi del processo e ci sia stata una condanna. Io che vivo in una zona in cui sono presenti in maniera rilevante mafia e camorra e so quale è l'impatto dell'opinione pubblica rispetto a tali questioni, all'uso che viene fatto della comunicazione giudiziaria e soprattutto della carcerazione preventiva, mi permetto di sollevare dei dubbi. In realtà con questo provvedimento noi non giudichiamo rispetto alla pericolosità dell'individuo, ma in astratto, riferendoci a certe figure di reato. Su questo punto ci sarebbe ancora da approfondire e da ragionare per formulare ipotesi diverse.

Allo stesso modo, non è esente dal suscitare perplessità anche il secondo comma dell'articolo 1. L'averlo previsto è indubbiamente un fatto positivo, che attenua il giudizio complessivo sul provvedimento; anche qui, però, in un certo senso si svela non dico un'incapacità, ma

un voler ribaltare sul singolo magistrato quello che non siamo riusciti a determinare in linea generale. Infatti affidiamo alla discrezionalità del magistrato la decisione di limitare o meno un diritto di libertà che vogliamo contenere con il primo comma dell'articolo 1. Complessivamente, ripeto, le mie perplessità sono tante e condivido pienamente ciò che è stato detto dal senatore Battello e dagli altri colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti.

In conclusione, signor Presidente, invito ancora la Commissione a pronunciarsi favorevolmente sulla richiesta di rinvio da me avanzata insieme al senatore Battello. Se tale richiesta venisse accolta, non saremmo costretti ad assumere delle decisioni stamattina, in maniera così affrettata, ma avremmo il tempo di riunire il nostro Gruppo e di poter valutare meglio il testo in esame; inoltre il Senato sarebbe in grado di svolgere fino in fondo la sua funzione e il suo ruolo.

FRANZA. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per dichiarare a nome del mio Gruppo non soltanto di essere favorevole alla proroga richiesta dal Governo, ma di condividere anche le motivazioni di fondo esposte nella relazione.

Si tratta di compiere un elementare dovere da parte del Parlamento nel recepire un giusto invito del Governo, e mi sembra strano e per certi versi paradossale che non si debba prendere atto con schiettezza e con senso di responsabilità delle realtà emerse nel corso di questi mesi e operare di conseguenza. Ritengo infatti che sia un dovere essenziale del Parlamento ammettere con franchezza gli errori commessi e procedere in modo da porvi rimedio.

D'altro canto, con questo provvedimento certamente non andiamo ad intaccare il principio stabilito con la legge n. 398. Il principio resta fermo e consolidato in una legge dello Stato. Abbiamo tenuto conto dei rilievi espressi dall'Alta Corte di giustizia, nonché di talune sentenze della Corte costituzionale che ci invitavano a rientrare nella normalità costituzionale e, una volta fissato tale principio, abbiamo legiferato di conseguenza. Quindi si tratta semplicemente di operare uno slittamento temporaneo dell'entrata in vigore di questa legge. Non vedo come ciò possa pregiudicare i diritti essenziali dei cittadini, degli imputati, diritti che tutti noi abbiamo rivendicato e continuiamo a rivendicare. Tutto ciò non è per me motivo di scandalo nè di particolare raccapriccio.

Ritengo che una volta che il Governo si è fatto carico responsabilmente di questa obiettiva necessità, che d'altra parte era già stata posta in rilievo da tempo da tutti gli organi responsabili dello Stato, noi parlamentari non abbiamo altro dovere da compiere che quello di farvi fronte nei modi indicati dalla Camera dei deputati e al più presto possibile.

Mi dichiaro quindi contrario ad ogni rinvio.

DI LEMBO. Mi scuso innanzitutto per non essere stato presente all'inizio.

Mi chiedo se all'allarme sociale provocato da eventi luttuosi, per usare un eufemismo, molto recenti non si debba accoppiare questo altro allarme sociale che viene dall'opinione pubblica, timorosa di vedere a piede libero alcuni personaggi che abbiamo imparato a

ritenere estremamente pericolosi non per i fatti commessi, ma per quello che rappresentano. Più volte mi sono chiesto se era facile scoprire la verità di fronte ad eventi che dovevano essere valutati per la loro complessità ideologica, ne stiamo ancora parlando e ne parleremo ancora per molto. Esiste un risveglio del terrorismo (valutiamolo come vogliamo) in Italia e in Europa: abbiamo appreso di altri fatti successi in Germania. Sono d'accordo che il legislatore deve cercare di adattare tutta la sua cultura e tutta la sua sensibilità politica ad eventi che si deve sforzare di controllare, ma certamente non si può ritenere che Parlamento e Governo possano governare l'opinione pubblica che, come la società, è così articolata che nessun Parlamento e nessun Governo in regime di libertà può riuscire a governare e ad indirizzare.

D'altra parte non dobbiamo dimenticare che già in questa Commissione abbiamo legiferato tra enormi preoccupazioni che si erano levate da più parti, preoccupazioni che confesso di non aver esternato personalmente molte volte per disciplina di partito e per senso autocritico in quanto probabilmente qui dentro e in questa materia sono il meno dotto e il meno preparato. Però, non posso non ricordare l'intervento accorato del collega Valiani il quale diceva di essere assolutamente contrario a questa legge.

VALIANI. Paventavo quello che si sta verificando e cioè che fra pochi giorni andranno in libertà centinaia di assassini. Rendetevi conto cosa dirà il paese se rinviemo l'approvazione di questo disegno di legge per bizantinismi. Le democrazie muoiono su questi fatti. La senatrice Salvato è troppo giovane per ricordare come è morta la democrazia l'ultima volta. Gli assassini in libertà distruggono qualsiasi sistema liberale e i liberali dovrebbero saperlo.

PRESIDENTE. Mi pare che l'interruzione del senatore Valiani sia pienamente legittima in quanto la situazione è del tutto particolare.

DI LEMBO. È stato fatto il nome del collega Valiani ed era giusto che egli precisasse la sua posizione.

Però, mi consenta anche, signor Presidente, di ricordare cosa disse lei. Lei dava atto al ministro Martinazzoli di aver escogitato un sistema che sembrava logico e che era quello di applicare la legge ai processi successivi e non a quelli che fossero già avvenuti.

A questo punto tutte quelle perplessità che abbiamo manifestato allora erano sintomo di che cosa? Erano sintomo di incertezza e quindi, di fronte alla costruzione teorica vi erano perplessità di ordine pratico che attingevano proprio all'opinione pubblica, a quello che serpeggiava nell'opinione pubblica; quelle perplessità attingevano proprio a preoccupazioni, oltre che delle nostre coscienze, dell'opinione pubblica e ciò era il sintomo che in questa materia comunque non vi poteva essere chi aveva assolutamente ragione e chi assolutamente torto. Non mi sento di criticare il Parlamento per quel che ha fatto, voglio ricordare che altra era la proposta del Governo, altra quella del Parlamento, altra fu la proposta del comitato ristretto, altro l'articolo che fu approvato in quest'aula col disaccordo del Governo manifestato dal sottosegretario

Cioce. Ma non voglio dare giustificazioni *ex post* all'operato del Governo, dico solo che vi erano preoccupazioni, che le cose potevano anche non andare se avessimo accettato quella riduzione a sei mesi prevista dall'articolo 12 del testo da noi approvato.

Perciò, senza voler dare nè ragione, nè torto, credo che si debba prendere atto non solo di quello che da noi vuole l'opinione pubblica, ma delle difficoltà che esistono. Potremmo anche ricercare ed individuare le cause, ma in questo momento non giova: credo giovi solo, con atto di responsabilità, dire non che abbiamo sbagliato, ma che oggi è opportuno, alla luce dell'esperienza, rivedere la nostra decisione. Non scendo nel merito in quanto non conosco il dibattito che c'è stato presso l'altro ramo del Parlamento, non so perchè sono state apportate modificazioni, voglio solo dichiarare con assoluta tranquillità di coscienza che sono favorevole a questa proroga e credo di poterlo dire anche a nome del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ha già fatto una dichiarazione in questo senso il senatore Coco.

DI LEMBO. Sono favorevole in coscienza e perchè credo che dobbiamo, senza superbia intellettuale, perseguire l'utile di questa comunità che siamo costretti anche a rappresentare e dobbiamo farlo cercando di approvare norme che più di altre rispondano alle richieste che da questa società ci vengono.

PRESIDENTE. Mi vedo forzato a derogare ad una abitudine, come qualche volta ho dovuto fare in quanto non vedo nessun rappresentante del mio Gruppo, tranne il senatore Bobbio che è indipendente e che ha manifestato l'intenzione di riservare la sua decisione e quindi debbo esprimere il mio voto favorevole sul provvedimento. Questo voto è dato con parecchia amarezza, una amarezza forse un po' diversa da quella di altri, ma io prevedevo che le cose sarebbero arrivate a questo punto. Purtroppo ricordiamo anche le condizioni in cui abbiamo lavorato, l'impossibilità in cui ci siamo trovati di presentare emendamenti alla fine di luglio che non avessero portato poi al rinvio dell'esame dell'intero provvedimento alla Camera e poi di nuovo al Senato dopo l'estate, tutta una serie di contingenze che purtroppo nella vita parlamentare sono ricorrenti e che ci portano a fare cose che possono essere considerate sbagliate. Il senatore Di Lembo ha detto che questa non dobbiamo considerarla una cosa sbagliata in quanto i segni dell'incertezza che dominavano intorno alla Commissione sono stati superati con una decisione che poi, attraverso gli elementi fornitici in epoca successiva, può essere ritenuta non opportuna.

Dico subito che questa proroga, dato che è stato fatto questo accenno molto autorevolmente, a cui acconsento nei miei sentimenti, è sicuramente l'unica e l'ultima: non solo non addiverrei a una successiva proroga, ma ne sarò un fiero oppositore, prima di tutto perchè questa è una cosa eccezionale ed è inutile nascondere, poi perchè questa eccezione rappresenta una deviazione rispetto alle attese che in parte, come diceva il collega Palumbo, sono legittime e conformi ai principi costituzionali e in parte sono certamente illegittime da parte di

criminali ancorchè non dichiarati tali i quali aspirano alla libertà. Certo in parte sono legittime anche da un punto di vista morale per coloro che viceversa potrebbero essere dichiarati innocenti. Si tratta quindi di una cosa eccezionale che faccio con amarezza, sia perchè prevedevo che sarebbe avvenuta, sia perchè appartengo a un partito della maggioranza governativa che ha presentato questo documento. Dico anche che ho un certo conforto, nonostante i rilievi pertinentissimi che ha fatto la senatrice Salvato su questo comma, dall'approvazione di quel comma (che mi pare sia stato introdotto per iniziativa del Governo) che stabilisce la concedibilità, in deroga all'articolo 277 del codice di procedura penale, che deve ritenersi nel testo della legge 28 luglio in quanto non è uno degli articoli per cui vale la proroga e allora in deroga a questo articolo questo comma stabilisce, pur scaricando ancora una volta sui magistrati questa decisione, la possibilità di concedere la libertà provvisoria anche per quei reati per i quali è esclusa in via generale quando si tratti di soggetti che cadono sotto le previsioni del primo comma.

Per quello che riguarda il codicillo dell'articolo 630, anch'io devo dire che responsabilmente il Parlamento non incluse il sequestro di persona tra i delitti per cui la libertà provvisoria non è concedibile. Fu rovesciato un mare di ironia dalla facile stampa e dai facili commentatori come se ci fossimo scordati l'esistenza di quell'articolo, invece anche in quel caso, con decisione abbastanza sofferta e perplessa, avevamo pensato che c'erano i casi della resipiscenza nell'articolo 630, i casi marginalissimi della complicità assolutamente secondaria per cui non ci era sembrato di dover assimilare questo articolo agli altri. Comunque anche in questo caso o per fraintendimenti o per altro una larga corrente di opinione pubblica, di commentatori, di magistrati ha ritenuto che fosse inopportuna quella lacuna e io non ho obiezioni a che quella lacuna sia colmata ed è stata ben colmata con un emendamento del Governo attraverso il riferimento ai soli primo, secondo e terzo comma dell'articolo del codice penale lasciando un margine per le previsioni dei commi successivi.

Detto questo non credo di dover dire altro in quanto ritengo inutile rifare tutti i discorsi sulla carcerazione preventiva e così via. Debbo solo aggiungere che la mia contrarietà ad eventuali future proroghe è anche sorretta dal fatto che il Governo ha presentato contestualmente alla Camera un disegno di legge col numero 2358, nel quale si propongono una serie di restrizioni ulteriori variamente graduate per quei soggetti rispetto ai quali il magistrato all'atto della scarcerazione automatica abbia deciso di far uso dei poteri previsti dall'articolo 282 del codice di procedura e cioè una più larga possibilità di obblighi di soggiorno, un più approfondito e penetrante controllo sulle ore di libertà e sul loro impiego. Se, come auspico, prenderemo in esame e approfondiremo questo disegno di legge nel frattempo, la situazione di coloro che dovessero, nell'ipotesi di approvazione del provvedimento al nostro esame, usufruire della scarcerazione automatica e che rivelassero quei caratteri di peri colosità che abbiano indotto il giudice a far uso delle previsioni dell'articolo 282, sarebbe garantita rispetto all'opinione pubblica in modo più massiccio di quello che non possa essere oggi.

Quindi, eventualmente su quel versante si potrà calcare la mano,

come già fu fatto nel 1970 quando per la prima volta entrò in vigore il principio dei termini massimi di carcerazione preventiva anche per la fase del giudizio.

Per il resto vorrei pregare il senatore Battello e la senatrice Salvato di rimeditare se possibile la loro posizione circa il prosieguo del nostro lavoro poichè ho potuto far distribuire la scheda della prima seduta nella quale sono contenuti i dati rilevanti. Capisco che per loro rimane sempre la necessità di interpellare il proprio Gruppo, però nel frattempo hanno avuto la possibilità di vedere quello che è stato il comportamento dei deputati del Gruppo comunista alla Camera e se potranno rivedere il loro atteggiamento ne sarò loro grato.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LAPENTA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, innanzitutto non posso che riconfermare i motivi di disagio che anche personalmente, ma molto sommessamente, avevo anticipato nella mia rapida relazione. Ho ascoltato con il rispetto che ha meritato il dibattito, nel quale ho colto l'attenzione che anima ciascun commissario.

Vorrei spendere una parola che possa essere di mediazione e di punto d'intesa per la conclusione dell'esame del disegno di legge in titolo. Se mi è consentito ricorrere ad un'immagine, non vedrei in questa proposta se non una variante al piano regolatore di una costruzione giuridica in termini di civiltà al quale peraltro nessuno ha inteso rinunciare, e anche questo è stato molto autorevolmente riconfermato.

Con il provvedimento in esame i principi affidati alla legge n. 398 possono apparire vanificati, ma io credo che i guasti che essa potrebbe oggi provocare sarebbero di gran lunga superiori a quelli derivanti da una semplice proroga.

In merito alla proposta avanzata dai colleghi comunisti di una pausa di riflessione che ci consenta un arricchimento e una lettura più attenta di quello che è avvenuto alla Camera dei deputati (e in proposito a me pare che l'esame del provvedimento presso quel ramo del Parlamento avrebbe potuto essere più diligente e più rapido), non credo ci siano argomenti validi per non accettarla. Ripeto, questa richiesta mi sembra legittima e trova la mia adesione, purchè il rinvio sia estremamente breve e non tale da costringere poi la Camera dei deputati, in caso di modifiche, a procedere in tempi ristrettissimi.

Mi permetto pertanto di sollecitare, e concludo, la sperimentata cortesia dei colleghi Battello e Salvato affinchè si riservino il minor tempo possibile per svolgere la consultazione con il Gruppo e approfondire l'esame del provvedimento.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non mi sfugge certamente il peso degli argomenti sui quali si è intrattenuto il dibattito e ringrazio tutti coloro che vi hanno preso parte per la misura degli interventi e l'equilibrio dimostrati, quali che siano le posizioni che si sono manifestate. Ritengo inevitabile che ci fosse un tanto di drammaticità nella discussione, come accade tutte le volte che si tratta di rintracciare l'equilibrio possibile, quello più

persuasivo, fra due dati di valori ugualmente forti e spesso contraddittori e confliggenti tra di loro, in questo caso da un lato l'esigenza di tutela degli interessi collettivi e dall'altro l'esigenza di garanzia dei diritti di libertà del singolo.

Indubbiamente riconosco che la discussione è appesantita dalla circostanza che oggi il Parlamento è sollecitato dal Governo ad una correzione rispetto ad una decisione che lo stesso Parlamento aveva adottato pochissimo tempo fa. Questo certamente dà conto di qualcosa di sgradevole, di un malessere che si sente. Confesso, tra l'altro, che sono abbastanza disinteressato a quanto può emergere nella eventuale ricerca di ragioni o di torti reciproci. Invecchiando mi sono abituato a credere che le personali ragioni si giustificano soltanto nella capacità che uno abbia di ascoltare anche le ragioni degli altri. Quindi, per quello che mi riguarda non intendo certamente ricordare che il Governo aveva fatto altre proposte, tanto più che alla fine giunse alla determinazione (nel segno di una scelta che continua a sembrarmi giusta e doverosa) di accedere alle conclusioni del Parlamento, pur con quelle preoccupazioni che si manifestarono e che oggi a distanza si rivelano puntualmente confermate dalla realtà processuale di questi mesi.

Non vorrei apparirvi un cultore di stupido ottimismo panglossiano, ma mi rifiuto di credere che il gesto che oggi siamo chiamati a compiere sia così radicalmente contraddittorio rispetto alla scelta fatta a luglio. Non lo è, così come non è vero, senatore Battello, che oggi noi agiamo quasi in uno stato di necessità perchè subiamo una forte e pesante tensione proveniente dall'opinione pubblica. Comunque, non c'è niente di male, anzi è giusto da parte del Parlamento tenere conto di come si manifesta l'opinione del Paese, anche se, certo, si tratta di governarla e non di esserne trascinati. Vorrei però dire al senatore Battello che per la verità il tema che egli ha chiamato «l'impatto con la nuova normativa» non viene rimosso in questo modo, in quanto (lo dico perchè mi aspetto dalla stampa cose singolari) non è mica vero che al 2 febbraio non uscirà nessun detenuto dalle carceri italiane. Su questo punto vorrei essere molto chiaro: usciranno parecchie centinaia di detenuti per scadenza dei termini di carcerazione preventiva, in relazione all'applicazione della nuova legge, quindi certamente è da scontare questo passaggio critico. Il problema semmai è quello di capire se esso debba avvenire o no in modo meno schiacciante e dirompente, perchè di questo si tratta. Quindi la correzione che oggi si richiede non è affatto una contraddizione, ma è semmai, se volete paradossalmente, una conferma di quella direzione. Piuttosto, la mia preoccupazione sarebbe che un impatto schiacciante e dirompente, come quello che si determinerebbe se non si attuasse questa decisione, creerebbe questo sì un grosso scollamento, una divaricazione tra paese e Parlamento, tra opinione pubblica e politica, talchè regrediremmo, io credo, rispetto ad un varco che abbiamo aperto con molte difficoltà e che certamente si presenta con grosse potenzialità ma anche con molti rischi.

Vorrei ricordare che la riforma operata dal Parlamento non è un ritocco estetico, ma qualcosa che cambia radicalmente i connotati della legislazione processuale in materia di libertà personale. Questo deve essere molto chiaro, anche allorquando si fanno paragoni con altri paesi

europei, paragoni che sono certamente doverosi, che vanno considerati, ma senza provincialismo perchè questi problemi esistono anche in Francia, in Spagna, in Inghilterra e non è affatto vero che vengano affrontati in modo così distante da quello con cui li abbiamo affrontati nella presente normativa.

Abbiamo dimezzato quantitativamente i precedenti termini della carcerazione preventiva: dall'originario massimo di dodici anni si è passati ad un massimo di sei anni. Si tratta, certo, di una profonda innovazione, anche se ritengo che ragionare solo in termini quantitativi sia rudimentale perchè il calcolo va fatto anche in termini qualitativi. Infatti la scelta del Parlamento di dividere i termini a seconda delle fasi e dei gradi di giudizio, determinando l'impossibilità che l'eventuale guadagno di tempo in una fase ridondi a favore della fase successiva, comporta poi che nella sperimentazione effettuale il termine non è di sei anni, lo è solo in casi limite. Generalmente è un termine assai inferiore che, ripeto, dà conto di una scelta che non poteva certamente non provocare nel suo approccio primitivo qualche difficoltà. Sono d'accordo con chi ha detto che riconoscere l'esigenza di una correzione non significa, soprattutto da parte del Parlamento, contraddirsi e neppure in qualche misura rassegnarsi ad uno stato di necessità, ma significa, secondo me, cercare di dominare la necessità.

Certo, i dati che abbiamo fornito alla Camera sono dati eloquenti nella loro semplice evidenza. Non vorrei però che da essi si potesse dedurre che vi sia stata da parte della magistratura in questi mesi una sorta di indifferenza o forse di implicita ostilità. Credo di dover dare atto, così come ho fatto alla Camera, alla magistratura italiana di aver invece espresso in questi mesi un impegno straordinario, ricordato dal senatore Valiani nel suo intervento. Certo, sono anch'io d'accordo con l'esigenza di tornare a riflettere sulla condizione di una magistratura che fa vacanze lunghe quasi quanto quelle scolastiche e, a tal riguardo, il Governo intende predisporre idonee misure su cui spero il Parlamento vorrà riflettere. Ritengo che il principio di una sospensione così lunga, così intollerabile dei lavori giudiziari nel nostro paese vada rettificato, certo andando a fondo di qualche convenienza o di qualche comodità, perchè anche di questo si tratta e non solo di comodità per i magistrati.

Tornando all'impegno profuso dalla magistratura in questi mesi, desidero fare un esempio: al primo settembre la Corte di cassazione aveva a ruolo settecento ricorsi riguardanti i reati di cui si parla nel disegno di legge. Ebbene, si può vedere dalle nostre statistiche che tali ricorsi si sono ridotti a meno di cento, il che significa che in pochi mesi in Cassazione si sono discussi ben seicento ricorsi. Ritengo si tratti di un lavoro che non trova paragone in tutta la storia della Cassazione penale italiana. Che poi ciò, come diceva il senatore Battello, abbia potuto determinare in qualche caso una attenzione non appropriata ed esauriente all'espressione dei diritti della difesa nella fase dibattimentale, è altro discorso.

E anche qui secondo me occorrerà arrivare ad un momento di conciliazione tra due esigenze le quali, l'una disgiunta dall'altra, non possono mai conciliarsi. Dobbiamo decidere se vogliamo una manifestazione (sono avvocato anche io) che in qualche caso mi sembra un poco

barocca del diritto di difesa nella nostra struttura processuale, nel qual caso dobbiamo tenerci i processi lunghi, o se riteniamo che i diritti della difesa si tutelino meglio con un processo più efficiente, più rapido, meno bizantino ed allora credo che le scelte debbano essere coerenti con questa visione.

GALLO. Credo soltanto che sul diritto di difesa non siano possibili altre discussioni.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Su questo sono d'accordo, ma mi chiedo da tempo se, ad esempio, il divieto di *reformatio in peius*, sia davvero il massimo di un'idea di garantismo processuale.

GALLO. Questo non ha niente a che fare con il diritto di difesa.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Un altro dato che vorrei segnalare all'attenzione dei senatori sulle statistiche che abbiamo fornito, riguarda la localizzazione dei processi. Si vedrà che, tutto sommato, la proroga del 30 novembre non vuol significare una riserva mentale sulla possibilità di sollecitare in futuro ulteriori rinvii. Io stesso non verrei mai più a chiedere una proroga in Parlamento. Devo dire che in Consiglio dei ministri si è discusso a lungo sulla identificazione della data, con pareri peraltro diversi. Anche qui la scelta è rischiosa, ma la scelta del 30 novembre non è casuale, deriva da una valutazione dei dati di proiezione di udienze già fissate, dati che ci confortano ad immaginare che questa situazione che abbiamo preso in considerazione dovrebbe trovare una soluzione entro la data di proroga proposta. Se questo non accadrà ne pagheremo le conseguenze, ma faremo certamente quello che si potrà fare per impedire che ciò avvenga.

Non ho ancora risposto ad una lettera del responsabile dei problemi della giustizia del Partito liberale, pur non avendo nulla in contrario ai contenuti di essa. Mi si consenta tuttavia di esprimere una sola contrarietà: che talvolta, consapevolmente o meno, si finge che le cose siano più facili di quanto in realtà sono. L'elenco che il senatore Palumbo dava non implica in nessun caso la possibilità di atti amministrativi, ma, in tutti i casi, l'esigenza di interventi normativi, il che certamente coinvolge l'iniziativa del Governo, ma anche la possibilità che il Parlamento prenda in visione molte proposte in tema di lavori parlamentari e di difficoltà che pensano anche su questo punto istituzionale. C'è un disegno di legge che riguarda, appunto, la possibilità di assunzione attraverso concorsi decentrati e straordinari di personale ausiliario. C'è, senatore Gozzini, un'indagine in corso che dovrebbe concludersi a marzo ed io ho detto nel rapporto che ho fatto per l'apertura dell'anno giudiziario che il tema della revisione della circoscrizione deve essere il tema impegnativo per una riflessione sull'efficienza dell'apparato complessivo giudiziario italiano.

Vorrei però dire che occorre guardare anche all'esperienza di fatto delle leggi che abbiamo deliberato l'estate scorsa in Parlamento e occorre avere una qualche opinione su come sarà il nuovo ordinamento giudiziario, perchè credo che la dislocazione geografica delle circoscri-

zioni debba aver riguardo anche alle scelte che si fanno in materia di ordinamento giudiziario. Anche su questo punto c'è una promessa di conclusione dei lavori di quell'antica commissione Mirabelli che da anni discute e riflette e c'è naturalmente l'esigenza di avere alcune risorse finanziarie in assenza delle quali è impossibile parlare seriamente di giustizia.

Si avverte certo la necessità di una innovazione complessiva, lo dico anche con riferimento ad una polemica, mi sembra fatta alla Camera, in ordine alla lentezza del Governo nel fornire dati al Parlamento circa le conseguenze dell'applicazione di questa legge. Devo dire che in parte ritengo capziosa questa polemica. Noi non avevamo cifre precise, siamo però venuti a dire che la nostra idea era che la prudenza suggeriva altre cose e non mi pare che quelle cose non siano state fatte perchè non abbiamo fornito quei dati, non si sono fatte perchè non si volevano fare.

Aggiungo che il Ministro, cioè il sottoscritto, è rimasto a Roma anche a Natale e alcuni funzionari del Ministero hanno corso per l'Italia per raccogliere questi dati: la situazione è esattamente questa. Non si tratta solo di informatizzare le notizie, occorre riuscire ad informatizzare il servizio giudiziario, senza di che non è possibile avere le notizie. Il fatto che i cancellieri annotano ancora nei registri con la penna fa sì che la possibilità di assumere le notizie, di registrarle e di elaborarle è assai complessa.

Chiarito questo punto vorrei dar conto del testo del disegno di legge approvato dalla Camera per consentire anche alcune riflessioni di merito. Dico subito che l'articolo 1, diverso da quello dell'originale disegno di legge del Governo, come ricordava il relatore, è per la verità un emendamento del Governo stesso. Tale emendamento raccoglieva in sostanza alcuni spunti di emendamenti già presentati e alcuni presentimenti di emendamenti suscitati in una delle due sedute che la Camera ha tenuto su questo argomento. Certo il disegno di legge è stato depositato ai primi di dicembre, ma la Camera dei deputati lo ha esaminato in non più di due sedute. Quell'emendamento si faceva carico di escludere i minori (anche perchè le unità in questa fascia erano in numero assai esiguo), di precisare, per quello che riguarda l'aggravante di eversione e terrorismo, che la proroga si applica nel caso di reati punibili con l'ergastolo o con pena superiore a cinque anni e si preoccupava soprattutto di prevedere l'inserimento dello strumento della libertà provvisoria. So bene che tutte le volte che affrontiamo questo argomento emergono punti di vista diversi. Ricordo che l'iniziale progetto governativo faceva grande affidamento, per le detenzioni in corso, sullo strumento della libertà provvisoria. Anche il presidente Vassalli sottolineava la riserva di fondo che c'è e che è ineliminabile. Tuttavia continuo a credere che se ci deve essere un criterio aritmetico come quello del termine di carcerazione preventiva, deve esserci anche uno strumento assai più fine, quale è la valutazione del giudice caso per caso, in tema di libertà personale. Non vi è nulla di strano o di pericoloso, non vi è alcun addebito di responsabilità non dovuta, nell'affidare al magistrato la valutazione, caso per caso, se uno stato di detenzione debba continuare oppure no. Questo è il mestiere del magistrato; altrimenti non capirei cosa ci starebbe a fare: è la

mediazione della regola astratta disposta dalla legge con il caso concreto.

Difendo così questa scelta che tende ad attutire il senso generale della proroga e a consentire, in certi casi particolarmente valutabili, un esito positivo anziché la proroga indiscriminata.

Vorrei rispondere poi al senatore Battello sul tema della interpretazione autentica. Ne ho parlato anche con il senatore Ricci ed è un'opinione sulla quale si è riflettuto molto. La conclusione diversa è stata determinata dalla circostanza che una lettura onesta dell'articolo 30, malgrado quel che resta del progetto ministeriale che fa riferimento all'impossibilità di andare comunque oltre i termini vecchi complessivi di carcerazione, impedisce al Parlamento di interpretare autenticamente la norma dell'articolo 30 nel senso che veniva qui anticipato.

Seconda preoccupazione: un'interpretazione autentica avrebbe coinvolto l'intera popolazione carceraria. Questo deve essere molto chiaro: avrebbe cioè coinvolto posizioni che destano particolare allarme sociale se risolte in un certo modo e contestualmente posizioni che detto allarme sociale non destano. A me sembrava ingiusto e preoccupante, per la tenuta di un tanto di ordine e di non tensione nelle carceri, operare una scelta che avesse potuto coinvolgere tutti i detenuti. Mi è sembrato più onesto fare riferimento a particolari reati e non ad altri per l'applicazione della proroga.

Circa l'articolo 2 - è questa una notizia già appresa - in sostanza si tratta di un emendamento comunista accolto da me con la precisazione che l'articolo 630 rientra nella previsione della disposizione solo con esplicito riferimento ai commi primo, secondo e terzo.

Spero che queste delucidazioni possano contribuire alla determinazione delle singole posizioni.

PRESIDENTE. Vorrei pregare ancora una volta i senatori Battello e Salvato, visto che con la loro perspicacia hanno potuto esaminare i documenti distribuiti, di voler rinunciare ad insistere consentendoci così di passare all'esame dell'articolato.

SALVATO. Direi di no, signor Presidente. Ho bisogno di consultare anche agli altri esponenti del mio Gruppo, perchè alcuni di essi non sapevano affatto dell'iscrizione all'ordine del giorno di questo disegno di legge. Abbiamo bisogno di vederci per esprimere una valutazione. Io ho solo scorso i dati forniti dal Ministro e quindi propongo di aggiornare la seduta a questa sera.

PALUMBO. Credo anch'io che sia necessario un aggiornamento, anche perchè molti di noi, ed io per primo, sono stati precipitati nell'aula della Commissione giustizia senza un minimo di preparazione. Credo che un'attenta meditazione su un argomento così importante non ci possa essere negata. Prego quindi la Presidenza e i colleghi di valutare positivamente la richiesta, rinviando il seguito della discussione a domani in un orario che non sia incompatibile con altri impegni.

PRESIDENTE. Allora, raccogliendo le richieste dei colleghi, se non

si fanno ulteriori osservazioni, resta stabilito che la Commissione tornerà a riunirsi alle ore 19,30. Pertanto il seguito della discussione è rinviato alla seduta di questa sera.

I lavori terminano alle ore 13,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

Dott. ETTORE LAURENZANO